NOVENA IN ONORE DI GESÙ NAZARENO LA DI CUI IMMAGINE FATTA SCHIAVA...

NOVENA
IN ONORE
DI GESU' NAZARENO
LA DI CUI IMMAGINE

FATTA SCHIAVA DAI MORI AFFRICANI
E REDENTA

DA' PP. TRINITARJ SCALZI
DI SPAGNA

Si venera in una Statua che la rappresenta dinanzi al suo Altare

NELLA CHIESA DI DETTI PADRI
DI LIVORNO

Dedicata

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE
ANTONIO PRINI

IHS

LIVORNO MDCCLXXV.

Nella Stamperia Arcivescovale
PRESSO CARLO GIORGI.
Con Approvazione.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

AVendo ideato di dare alle Stampe la presente divota Novena in onore della Miracolosa Immagine, che sotto il titolo di GESU' NAZARENO si venera nella Chiesa de' M. RR. PP. Trinitarj Scalzi, abbiamo anche bramato di dedicarla a qualche singolare Divoto acciò pregiata in fronte con Nome distinto, forse più cortesemente ricevuta, ed accolta.

A voi dunque, Illustrissimo Signore, abbiamo rivolti li nostri pensieri per la scelta, non solo riguardo alla particolarissima vostra divozione, mà anche alle molte beneficenze di Carità, che in ogn' incontro generosamente esercitate.

Ricevete dunque questo tributo del nostro ossequio in contrassegno dell' alta Stima, con cui rassegnandoci ci protestiamo.

Di VS. Illustrissima.

Umiliss.mi Dev.mi Sev.ri

LI FRATELLI DELLA CONGREG.

BRE-

BREVE NOTIZIA
della
MIRACOLOSA IMMAGINE
di
GESU' NAZARENO

SI dimostrò sempre mai IDDIO ammirabile, ed in ogni tempo prodigioso nelle sue Sante Immagini, operando per mezzo di Esse maraviglie stupede, ed inauditi portenti. Fra le molte, ed infinite ben ciò apertamente si ravvisa nella Venerabile Statua di GESU' NAZARENO, di cui si pubblica la presente Novena. Si adora la Medesima con insigne culto nel vasto Regno della Spagna entro dell' Augusta Cappella, che la munificenza di qu l Monarca, e popoli vi fecero costruire nella Chiesa de' RR. PP. Trinitarj Scalzi del Riscatto della Corte Reale di Madrid. Fu questa benedetta Immagine per lunghi secoli adorata con magnifico culto nella Chiesa di S. Michele Ultramare attenente alla Fortezza della Città di Mamorra in Affrica. Correva l' Anno 1681. quando dalla barbarie de' Mori del Regno di Fez fu soggionta, e saccheggiata la Città: restò questa

Santa Immagine con altre quindici tutte di Scultura, fra le quali una di MARIA VERGINE, altra del Patriarca San Giuseppe, una di S. Caterina, e di S. Agnese Vergini, e Martiri Protettrici ambedue del Sacr' Ordine Trinitario ec. Tutte, dico, furono preda del furore di quei Barbari, e condotte alla Città di Mechinez in Affrica Capitale del predetto Regno, e presentate al loro Re Muley Ismain. La Statua di GESU' NAZARENO fu quella sopra di cui, come oggetto di nostra Santa Fede, maggiormente si accese il furore di quei Barbari; quindi è, che fu più, e più volte oltraggiata, e schernita, e per comandamento reale, fu anche con molte batticure percossa, e reiteratamente per le pubbliche strade della Città strascinata, in appresso coperta d'immondezze, e di sozzure, ed esposta finalmente al Lago de' Leoni, affine che questi secondo la loro natural ferocia la difformassero. Sarebbero quei Barbari riusciti col loro disegno, se quelle Fiere per divina disposizione non fossero divenute mansuete, e riverenti verso la Statua del suo, ed universal Creatore; atteso che per molto che fossero istigate, non osarono fare alcun tentativo, insegnando a quei Barbari sacrileghi come rispettar dovessero

vessero

vessero nella sua figura il sovrano Artefice.

Piacque dunque a Nostro Signore GESU' CRISTO di patire, e sopportare in essa Venerabile Immagine a confusione de' cattivi, e consolazione de' buoni, una gran parte di quegli strapazzi, e molti mali, che vestito di umana carne soffrì per nostro Amore nella sua Santissima passione. Quando providamente nell'anno 1682. giunsero colà i Padri Trinitarj Scalzi ad oggetto, come prescrivegli il loro Celeste Istituto di riscattare gli Shiavi Cristiani, che si ritrovano in mano de' Barbari. Penetrata dunque l'orrida, ed inumana barbarie di quegli Infedeli verso la Venerabile Statua di GESU' NAZARENO, si destò in loro, come gli suggeriva l'ardente, ed infaticabil Zelo a procurarne il Riscatto. Intrapresane la pratica, d il contratto, venne il tutto da loro eseguito, con questo però, che si dovesse dar loro tanto Argento, quanto pesava. Era in fatti pesante, scolpita in legno assai duro, di statura Proporzionata d'Uomo perfetto: nientedimeno posta più volte sulla bilancia incontrappeso dell' Argento, si ritrovò, che non pesava più, che il valore di trenta danari, prezzo stimato da Giuda nella vendita dell' amabilissimo Nostro Redentore. Tal

prodigio diede occasione, che si convertissero alcuni di quegl' infedel, e pentitisi confessarono esser vera, e certa la nostra Santa Fede. Riscattata intanto la Venerabile Statua, indi adorata con viva Fede da' Padri Trinitarj del Riscatto, fu trasportata con tutti gli arredi Sacri, che pure furono rapiti nella suddetta Chiesa di Mamorra e con anche il corteggio di 221. Schiavi redenti dai detti Padri alla Real Corte di Madrid, ove da quei Cattolici Popoli fu processionalmente ricevuta con una non mai più vista magnificenza, e con non ordinaria consolazione ed applauso universale; e ove pure comparte di continuo e diffonde speciali grazie tutti quei, che di vivo Cuore se le raccomandano.

Tale Statùa è scolpta (come si è detto) in pesante, e duro legno, di antichissima, e bellissima fattura, e per quante diligenze si sono fatte, non si è mai potuto rinvenire l' Autore. Ha il Capo coronato di spine, la Fronte tinta di Goccole di Sangue, i Capelli sparsi per gli Omeri, la Veste violacea, le Mani legate in Croce con una fune pendente dal collo fino ai piedi, come si vede nella figura esposta nel principio della Novena, infondendo una divota venerazione in chi la mira. Anzi in Spagna

gna si vede l' Originale (al riferire di molti) mutare spesso miracolosamente le fattezze del Volto, cagionando alle volte timore in chi fissamente la guarda. E la sembianza di detto originale si vede pure effigiata ed incisa in legno in molti altri Conventi dello stesso Ordine, fra cui questo ancora di Livorno; la divozione perciò verso questa Venerabile Immagine si è talmente accresciuta, e dilatata, che in oggi, non solo in Spagna, dove non evvi luogo, che non le si attributino adorazioni, ed a Lei non si ricorra nelle contingenze più scabrose dell' Anima, e del Corpo, ma ancora si è grandemente estesa in Francia, Germania, Portogallo, Pollonia, Ungaría, e Boemia, e nelle più riguardevoli Città dell' Italia; onde fu che stimarono conveniente i suddetti Padri di non defraudare neppure in ciò la pietà de' Signori Livornesi; e fu anche, che dopo di averle erètto nella lor Chiesa il prefato Altare, e proposta al Pubblico la presente Novena, ora poi nuovamente la danno fuori accennandovi a brevità alcune solo delle Grazie innumerabili compartite ai veri fedeli, e divoti suoi.

Un Moro Affricano trovandosi a caso alla Real Corte di Madrid allora quando questa divota Immagine si portava in

pompoſa, e magnifica Proceſſione, in mirarla, e rimirarla fiſſamente, ſi ſentì una interna communzione verſo GESU' NAZARENO, onde deteſtando l'erronea ſua Setta, confeſsò la Legge di Gesù Criſto eſſere la vera, e l'unica: e fattoſi Battezzare, viſſe fino alla morte da vero, e buono Cattolico.

Un Uomo di perduta Coſcienza, ridotto da penoſa infermità agli eſtremi di ſua vita, ſenza volerſi confeſſare; all'improvviſo mutoſſi di propoſito; impoſe a quelli di Caſa di chiamarli un Confeſſore Trinitario Scalzo, come fu fatto, e diſſe eſſerli apparſo GESU' NAZARENO, con ingiungerli di confeſſarſi, ſicuro di ottenere la ſanità dell'Anima, e del Corpo, come veramente ſi effettuò, verificandoſi, che queſta Sacra Immagine tra l'altre ſue operate maraviglie, ſi renda particolarmente prodigioſa nel convertire i Peccatori più inveterati ne' vizj, ed impietoſire i loro Cuori oſtinati.

Molte Dame, ed altre inferiori Perſone in parti pericoloſi ſono ſtate preſervate dalla ſopraſtante, ed inevitabil morte, per il ricorſo fatto con viva fede a queſta Miracoloſa Immagine, applicandovi una Stampa della ſuddetta Venerabile Effigie di GESU' NAZARENO; ed una nobile Signora con tal mezzo felicemente

ſi

fi fgravò (non oftante fi ritrovaffe in evidente pericolo di morte) d' un Figlio mafchio, il quale miracolofamente ufcì dall'utero materno nella fteffa pofitura della Statua di GESU' NAZARENO con le mani legate in croce da una funicella, e con un'altra che dal collo li pendeva, con indicibile ftupore de' Circoftanti, qual fervirono poi di Teftimonj giurati del fatto, o di Coadiutori della Madre in ringraziare IDDIO del portentofo Miracolo.

Così anche S. D. Maeftà fi dimoftrerà, verfo di Noi clemente, fe con retta intenzione, e fincerità d'animo, ricorreremo in ogni noftra indigenza, menando una vita lontana da' vizj, e piene di virtù Criftiane, e fpecialmente di Carità, che è il vero amor di DIO, fenza il quale non fi può avere l' ingreffo nel Regno de' Cieli.

AVVERTIMENTO.

Questa Novena si può fare in qualsivoglia tempo dell' anno da chi brama ottenere dal nostro benignissimo GESU' qualche Grazia Spirituale, o Temporale. Il tempo più proprio sarebbe ne' nove Venerdì, che seguono dopo la prima Domenica di Settembre, nel qual tempo corre la Translazione della Santissima Immagine; o in altri nove Venerdì dell' anno; o nove giorni uniti, secondo la comodità, e bisogno di chi desidera la Grazia, ed in qualunque luogo, o Chiesa: essendo sempre avanti l' Immagine suddetta, o in casa propria. Quando si farà la Novena, procuri sempre esser in Grazia di Dio; onde il primo, ed ultimo giorno di essa si prepari, e finisca con una buona Confessione, per maggiormente muovere la sua Divina Maestà a concedergli la Grazia, che desidera: consultando il tutto col suo prudente Confessore: e quegl' Infermi, che non possono andare in Chiesa, faranno la sua Confessione, e si Comunicheranno Spiritualmente, pregando tutti in detta Novena per i poveri Schiavi Cristiani, che sono in potere dei Barbari, acciò Sua Divina Maestà li tenga lontani dal rinegare la nostra Santa Fede, e stiino costanti in Essa, e quanto prima venghino liberati dalla loro schiavitù.

PRIMO

PRIMO GIORNO.

Deus in adjutorium &c.
Gloria Patri &c.

L' Immagine di GESU' NAZARENO adorata anticamente con magnifico culto nella Chiesa di S. Michele Ultramare.

IO mi rallegro con Voi, amabilissimo REDENTORE, di tutti quegli onori, che furono fatti alla Vostra Santissima Immagine nella Città di Mamorra, prima che preda fosse de' Vostri fieri nemici, colà Ella riscuotea infiniti atti di venerazione da que' Popoli, i quali siccome mai cessavano di lodare in quella il Vostro Nome, così mai desistevano dal darvi mille Benedizioni. Dolce pertanto era il vedere venirsene a folla al Vostro Tempio gli adoratori; dolce il sentire raccontare le vostre Glorie; caro il fissare lo sguardo nel bellissimo Volto; più caro il provare nello spirito certi movimenti, che lo piegavano ad amarvi, e l' obbligavano dolcemente a consecrarvi

crarvi i ſuoi più teneri affetti. Da queſti atti di ſtima, e di amore, che il Popolo addimoſtrava ad una Immagine morta di Criſto; paſſiamo ora a conſiderare il credito, che gode un' Anima Fedele viva Immagine di Dio, prima che divenga ſchiava del Demonio. Quand' Ella poſſiede la libertà de' Figli di Dio tenuta è ancora in quel pregio, che meritano tali Figliuoli. Quindi tutte le Creature la riſguardano con riſpetto, e tutte ſe le offrono pronte a ſervirla. Di Lei ſi parla con giubbilo in Terra, ed in Celo, e gli Angioli ſempre intenti ſtanno a vegliare in ſuo prò. Che più. Iddio, lo ſteſſo Dio non iſdegna mirarla con piacere; Lei vagheggia, Lei contempla, e in Eſſa mirando delineate le ſue ſembianze a tal ſegno ſe ne compiace, che ſtima bene impiegati i ſuoi affetti in amarla. Godete Voi, Anima mia, queſti favori? Siete Voi tenuta in iſtima dal Cielo, e dalle Creature? Iddio ſi compiace di Voi, e vi fa degna dell' amor ſuo? Se così è, ringraziate in primo luogo il voſtro Dio, il quale avendovi creata a ſimilitudine ſua, ed

arric-

arricchita con la ſua grazia, ha voluto ſublimare Voi ſua Immagine ad onori sì eccelſi. In ſecondo luogo guardatevi di non cambiare la ſtima del Cielo, e l' amore di un Dio col credito, che aver poteſſero di Voi tutti gli Uomini. Che ſe mai pazzamente apprezzato aveſte più la gloria, che dar vi puole il Mondo, che l' onore compartitovi il Cielo, confondetevi di una sì ſtolta elezione: e riconoſcendo la voſtra follìa confeſſatela piena di dolore avanti del voſtro Dio.

COLLOQUIO.

SOno pure ſtata ſommamente ſtolta, o mio Dio, nel ricercare la gloria, e la ſtima del Mondo, ſenza curarmi dell' amore Voſtro, nè di quella del Cielo! Ma che può darmi il Mondo con tutti i ſuoi applauſi, e con tutto il riſpetto, che addimoſtra per me? Nulla, certamente nulla. Egli è così miſerabile, che aggiunger non vale alla mia ſtatura, non dirò un ſol cubito, ma nè pure un ſolo capello. Voi ſolamente, o gran Dio, far mi potete grande, e

ricca

ricca mi rendete con giudicarmi tale, e con amarmi. Oh me ingannata dunque, che perduta mi ſono dietro ad un'ombra, e ad un lieve ſoffio di un' aura paſſaggiera! Oh me ſventurata, che fuori del mio Dio cercando la ſtima ho perduta la mia gloria preſſo di Lui, e divenuta gli ſono oggetto di odio, e di riprovazione! Piango, Signore, le mie paſſate follìe, ſoſpiro ſulle mie diſavventure: piango, e ſoſpiro non ſolamente per il mio bene perduto, quanto, e molto più per il poco conto, che ho fatto di Voi. Deh Signore, Voi, che mai diſprezzate le lagrime di un' Anima veramente pentita, degnatevi, vi ſupplico, riſguardar con occhio pietoſo il pianto mio. Quando di tanto mi aſſicuriate, ritorna in me la dolce ſperanza, che io ſia per riacquiſtare la ſtima, la gloria, ed il mio bene ſmarrito, e di bel nuovo ſia per divenire il caro Oggetto de' Voſtri amori

Si reciteranno cinque Pater, Ave, e Gloria ad onore di GESU' REDENTORE riſcattato.

Si

Si canti l' Inno, poi l' Antifona, e per ultimo l' Oremus. E ciò si osservi ogni giorno.

HYMNUS.

CReator alme syderum
Æterna lux credentium,
Jesu Redemptor omnium
Intende Votis supplicum.
Qui Dæmonis ne fraudibus
Periret orbis, impetu
Amoris actus, languidi
Mundi medela factus es.
Commune qui mundi nefas
Ut expiares, ad Crucem
E Virginis Sacrario
Intacta prodis Victima.
Cujus potestas gloriæ
Nomenque cum primum sonat,
Et Cælites, & Inferi
Tremente curvantur genu.
Te deprecamur ultimæ
Magnum diei Judicem
Armis supernæ gratiæ
Defende nos ab hostibus.
Jesu tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Pater, & almo Spiritu
In sempiterna sæcula. Amen.

Ant. Salus autem mea in ſempiternum erit, & juſtitia mea in generationes generationum. Alleluja.

℣. Redemiſti nos Domine in ſanguine tuo.

℟. Et feciſti nos Deo noſtro regnum.

O R E M U S.

DEus, qui Unigenitum tuum Mundi Redemptorem conſtituiſti & per eum devicta morte nos miſericorditer ad vitam reparaſti: concede, ut hæc beneficia recolentes tibi perpetua charitate adhærere, & ejusdem redemptionis fructum percipere meramur. Per eundem Chriſtum Dominum noſtrum.

Amen.

S E-

SECONDO GIORNO.

L' Immagine di GESU' divenuta preda de' Mori.

DOpo eſſere ſtata con tanto onore, e con tanti atti di adorazione venerata la Sacra Immagine di GESU' NAZARENO, ahimè, che con la Città viene anch' Ella preſa da que' barbari Mori, i quali l' aſſaliſcono, e poi la legano. Quale foſſe la rabbia di coſtoro, la di loro fierezza, e con quanta avidità ſe le ſcagliaſſero contro, io nol ſo dire: dico bensì, che ſiccome di Criſto, colà nel Getſemani, parlando Davide gli fe dir di ſua bocca, che molti Vitelli, e pingui Tori l' aveano circondato, e Leoni, e Cani, ed Api l' aveano aſſalito, così lo ſteſſo penſo poteſſe Egli replicare nella Cattura della ſua Immagine. Tale era il deſiderio, che aveano i ſuoi nemici di offenderlo, tale la di loro petulanza, l' impeto con cui le furono addoſſo, tale la fierezza, lo ſtrepito

pito delle voci, la ſete de' ſuoi oltraggi, e la moltitudine, che ſe le avventò contro. Fermatevi quivi, Anima Criſtiana; e primieramente riflettete qual doveſſe eſſere il piacere, quale l' allegrezza di quegli ſpietati, quando ebbero preſa la Statua di quello, a cui portavano un odio ſommo. Ciaſcheduno dovea recare la lieta nuova al compagno; dovea battere palma a palma; ſciorſi in ſmoderato riſo; e ſcaricandole contro mille vituperj, e beſtemmie compiacerſi, che altri più arditi, e temerarj ritrovaſſero nuove maniere di più gravi oltraggi, e di più ſacrileghi ſtrapazzi. Secondariamente riflettete alla triſtezza, al dolore, che provarono gli adoratori del vero Dio, quando lo viddero legato, e mirarono le ingiurie, che gli venivano fatte. Oh in quale pianto doveano ſciorſi! quali erano i lor ſoſpiri, e le ſtrida! Se Niccolò V. Sommo Pontefice pianſe così amaramente all' avviſo recatogli di Coſtantinopoli preſa da' Turchi, che giudicò eſſere meglio morire, che ſopravvivere: ſe Benedetto I. nel vedere la ſtrage portata a Roma da' Longobardi,

gobardi , la ſtimò maggior male della propria morte : qual pena , ed affanno doveano ſentire i veri divoti di Criſto, nel vedere in quel ſimulacro il loro Dio, il loro Bene , il di loro Benefattore in balia di que' barbari oltraggiatori ? Ma qual doglia ſentite voi, Anima mia, ſe per ſorte avvenga , che ſiate nelle mani de' voſtri nemici? E non vedete, come queſti ridono , e tripudiano ſu la preda, che hanno fatta ? Non vedete , come ordiſcono nuovi lacci , per ſtringervi ſempre più ? E voi non ve ne ſentite noja ? E voi non ve ne prendete pena ? Eli Sacerdote , ſentendo che l' Arca del Signore era ſtata preſa da' Filiſtei , cadde ſubito all' indrieto tramortito , e morto ; e voi , che ſiete l' Arca di Dio vivente , in cui non ſta ſoltanto ripoſta la verga di Aronne, e un pò di Manna , ma in cui Iddio avea rinchiuſi i Teſori della ſua Grazia , nel vedere , che ſchiava ſiete non già de' Filiſtei , ma de' Demonj, voſtri più fieri , ed arrabbiati nemici non vi ſcioglie- te tutta per amarezza in pianto ? Deh ſe in voi v' ha alcuno ſtimolo pel vo-

ſtro

ſtro bene volgetevi a Dio , e ditegli più che con la voce co' ſoſpiri del voſtro Cuore .

COLLOQUIO.

MIo Signore, mio Dio, eccomi alla Voſtra preſenza non più ſciolta , come ero una volta, godendo quella libertà , ch' è propria de' Voſtri Figli : ſono avanti di Voi avvinta con tante funi, quanti ſono i peccati, che ho commeſſi . Sento, Signore, il grave peſo delle mie catene, vedo i lacci, che mi tengono legata , e quel che è peggio non vedo la maniera , con cui diſtrigarmi da' medeſimi . Se Voi , o Dio non mi ſoccorrete, converrà che io marciſca fra queſti duri ceppi . Se Voi non rompete i miei vincoli , mai più tornerò a reſpirare l' aura dolce di mia libertà : ſempre in pena , ſempre in doglia , ſempre in catene . Deh mio Signore , Voi che ricco ſiete nelle Voſtre miſericordie , e che tutto potete , ciò che volete , degnatevi rimirare con occhio pietoſo le mie miſerie , e adoperando l' alto potere

re del forte Vostro Braccio, troncate in un colpo tutti questi lacci, che sì vergognosamente m' imprigionano, e da Voi mi tengono lontana; sicchè speditamente possa di bel nuovo tornarmene a Voi, e godere de' Vostri amplessi. Fatelo gran Dio, perchè i Vostri, e miei nemici non abbiano ad avere la loro consolazione nel male, che mi cagionano: fatelo, perchè ognuno impari a conoscere l' infinita Vostra Potenza: perchè non istà bene, che una Vostra viva Immagine soggetta sia alla potestà de' Principi delle tenebre: fatelo, che io già mai mancherò per gratitudine cantare le Vostre lodi, e narrare a tutti le infinite Vostre misericordie.

Pater ec., come il primo Giorno.

TERZO GIORNO.

L' Immagine di GESU' condotta alla Città di Mechinez, e presentata al Re Muley Ismain.

TRa le prede più rare, che i Soldati vittoriosi portarono alla Città, la più pregievole certamente fu l' Immagine di GESU' NAZARENO presentata al loro Sovrano. Io mi credevo, che questo Principe nel vedere l' Insigne Simulacro determinato avesse, o d' inalzargli un Tempio, o se non altro riporlo nel luogo più sontuoso del Reale suo Palazzo. Ciò se gli dovea, o si riguardi quello che rappresentava, o si consideri la di Lui straordinaria bellezza, o si miri finalmente la stima, che ne aveano i Popoli da Esso beneficati. Un tale onore fu già compartito non solamente alle Statue di un Tiberio, di un Adriano, di un Caligola, di un Tito collocate de' Tempj in mezzo alla turba delle loro Divinità; ma noi stessi

ſi ſogliano ſituare nelle ſtanze più onorevoli delle noſtre caſe le immagini di un qualche famoſo Oratore, Filoſofo, o pur di chicheſia , ſe effigiate vengano da inſigne Pennello. Ma una tale ſtima non ſi ebbe già per la Figura rappreſentante GESU' . Per Lei ſi ſtabilì diverſamente . Portata alla Corte fu conſultato ſull' uſo , che far ſi dovea della medeſima ; ed entrati in conſiglio la politica , l' odio , e la paſſione ſi determinò , che le veniſſero fatte le maggiori ingiurie, e i più orrendi ſtrapazzi. Queſta è la diſgrazia , Anima Fedele , che ſucceſſe alla Sacra Immagine tra que' barbari, eguale in tutto a quella incontrata già dal ſuo Figurato nelle Corti di Geruſalemme : e queſta pure è l' orribile diſavventura accaduta anche a voi, quando diveniſte preda de' nemici infernali. Ora nella Corte del Principe delle tenebre ſi fanno congreſſi , ſi ordiſcono trame , e ſi macchinano gran coſe contro di voi . Non vi credeſte , che colà ſi aveſſe riguardo alla voſtra grandezza , alla voſtra nobiltà , a' voſtri pregj alla bellezza voſtra , a ciò che rappreſenta-

te, a quello che siete: ad altro non mirano i Demonj, che a soddisfare all' odio, che vi portano, e a perdervi. Misera, che fate: e non vi scuotete a vista della rovina, che vi sovrasta? Vorrete dunque, che si eseguiscano gli empj loro disegni? Sareste ben stupida da dovero, se a vista di un danno, che non ha pari non vi volgeste a chi liberar ve ne puole, e al vostro Dio in atto umile, e supplichevole con vivo affetto non diceste.

COLLOQUIO.

Signore, ahimè! congregati sono in uno contro di me i miei nemici, e a tutto potere cercano di rovinarmi. Io sono tra le loro mani, nè vaglio da me medesima a sottrarmi da' loro inganni, e dalla loro forza. Se Voi, o gran Dio, state soltanto a rimirare il mio periglio, nè pietoso mi stendete l' onnipotente Vostro Braccio, sono per sempre perduta. Avranno gli empj il loro contento, e gioiranno sull' estreme mie ruine. Non vogliate però che questo succeda, amoro-

amorosissimo Iddio, ma per le viscere di Vostra Misericordia movetevi a pietà di me infelice, e sovvenitemi. Rammentatevi, che Voi voleste essere presentato a' Tribunali, ed assoggettarvi alle loro ingiuste determinazioni, e sostenere gli empj loro decreti, per liberar me dalla sentenza di morte. Per quell'amore adunque, che a tanto vi spinse, per quello vi supplico a liberarmi dalle loro mani, nè permettere, che inutile riesca il frutto di Vostra Passione. Quando di tanto vi degnate farmi grazia, resteranno i Demonj confusi; ed io felicemente, mercè Vostra, da loro scampato, inni di gloria canterò quivi in Terra alla Vostra Beneficenza, e proseguirò poi per tutta un' eternità, con spirito tutto acceso di amore, e spinto dalla gratitudine, a benedirvi, a ringraziarvi lassù nel Cielo.

Pater ec., come il primo giorno.

QUARTO GIORMO.

L' Immagine di GESU' fu con molte battiture percoſſa.

O Che grande odio fu quello de' nemici del REDENTORE, ſe armati di crudi flagelli, pieni di furore ſi avventarono contro la di Lui Sacra Immagine, e mille, e mille le ſcaricarono addoſſo peſantiſſime percoſſe! Se quelli trovati ſi foſſero nel pretorio di Pilato, quando il pazientiſſimo Signore fu legato alla colonna, io m' immagino, che rabbioſamente più d' ogni altro ſcagliati ſe gli ſarebbono contro armati di orribili ſtrumenti, e più intenſo gli avrebbono fatto provare il dolore, più profondo gli avriano aperte le ferite. Buon però per GESU', che eſſi non viveano in quel tempo, in cui Egli era mortale, e paſſibile; ſicchè ſaziar non poterono il loro mal talento ſopra di Lui. Ma ſe con GESU' non isfogarono il lor furore, tentarono bene sfogarlo ſopra

sopra la di Lui Statua. Contro di Lei si rivoltarono con funi, con bastoni, con catene di ferro, ed avrebbono voluto, che la medesima grondato avesse vivo Sangue per ogni parte, e in Essa aperte si fossero dolorosissime Piaghe. Se non vano fu ogni lor tentativo; che quella non sparse una goccia di Sangue, nè in Lei aperta si vide una ferita. Quel male però che non cagionarono que' barbari all' Immagine morta di Cristo, l' hanno fatto i Demonj all' Immagine viva di Dio, la quale è l' Anima. Con il peccato, a cui l' hanno indotta, l' hanno da per tutto piagata, e in tutte le sue potenze ferita. Essa ferita nell' intelletto; Essa nella volontà; Essa nella concupiscibile, nell' irascibile, in tutta se stessa; talchè per ogni parte, in cui si mirano che piaghe d' ignoranza, di malizia, di concupiscenza, e di debolezza. In tale infelice, e miserabile stato riconoscesse almeno la povera Anima i danni suoi. Ma ohimè, che cieca del tutto soffre il gran male, nè lo conosce. Voi però, o gran Dio degnatevi farle risplendere alla mente un raggio

della Voſtra Luce; ſicchè riconoſcendo ſe ſteſſa, a Voi una volta ſi volga, e sì vi parli.

COLLOQUIO.

OH in quale profondo di miſerie caduta ſono mio Dio! ah da quante piaghe ricoperta mi vedo! Chi ſoccorre le mie miſerie; chi riſana le mie ferite? Voi ſolo, o Signore, Voi ſolo ſanar mi potete del tutto. E' vero, che ſono sì malamente ridotta, che ſembro quell' Infelice diſteſo lungo la ſtrada tutto da capo a' piedi ricoperto di piaghe: ma è ben anche vero, che Voi ſiete il pietoſo Samaritano, che donar mi potete la primiera ſalute. Degnatevi pertanto darmi un' occhiata, e ſo che il Voſtro affettuoſo Cuore ſi moverà a pietà di me. Signore, tutte io vi moſtro le mie ferite, e Voi ſtendetevi ſopra il Balſamo prezioſo della Voſtra Grazia; e Voi diffondetele ſopra l' olio della Voſtra Carità; ſicchè del tutto riſanata io ſia. Se di tanto mi veda felicemente favorita, lungi me n' aderò ſem-

ſempre da' miei nemici che altro non cercano, che la mia morte, e ſolamente con Voi me ne ſtarò unita, a benedir per ſempre la Voſtra amoroſiſſima Beneficenza.

Pater ec., come il primo giorno.

QUINTO GIORNO

La Santa Immagine fu ſchernita.

CHi ſcoprir voleſſe ſin dove giunga l'impeto d'una mal nata paſſione, allorchè ſi ſcatena dentro di noi, baſta ſoltanto che gli ſguardi rivolga alla Santiſſima Immagine del Redentore rimaſta in balía di que' barbari inſolentiſſimi. Mancava per compimento del loro ſdegno feroce, mancava, diſſi, di eſporla all'univerſale ludibrio: ed ecco toſtamente la pongono in un pubblico infame luogo per iſcopo di pungentiſſimi ſcherni, e di ſtomachevoli deriſioni. Chi la percuote co' ſchiaffi; chi la sbalza con urti; chi la motteggia con improprj; chi con immondezze abbominevoli la

deforma. Altri le si presenta davanti in atto di supplichevole, e la besseggia: altri la solleva in alto in portamento di maestevol Sovrano; e lasciandola cader di piombo, tentata di stritolarla: altri adattandole in capo una infame corona, ed in mano uno scettro ridevole la rende pubblico trastullo della canaglia più vile. Angeli Santi, che vegliavate alla custodia di quel divotissimo Simulacro, perchè non impedire tant' onte, e tanti barbari dispregj: o perchè non sottrarlo almeno da tanta vergogna, come già sottraeste la innocente Susanna da un pubblico disonore, a cui condannata vedeasi ingiustamemte? Che dici, Anima mia, di vituperj così solenni? Dimmi: puoi tu rammentartene, senza tutta raccapricciarti? Ma, e perchè poi insensibil cotanto ti mostri alle tue proprie infamie? Allorchè peccasti, tu esponesti la nobile, la bella, la viva Immagine di Dio ai ludibrj dell' Inferno. In te mancò l' antico tuo decoro; e 'l volto tuo una volta sì rilucente, si ricoprì di una deformità spaventevole. Tu insensata per l' amore de' beni eterni: tu

stupjda

ſtupida nella tua mente; ſtrabocchevole ne' tuoi conſigli; puſillanime nelle tue intrapreſe; ignorante, ed oſcura nelle tue cognizioni, empia, e ſuperba, raſſembri un legno sbattuto dalla procella, che rimaſto ſul lido con qualche miſero avanzo di ſe, moſtra al paſſagier, che lo guarda non altro più, che il proprio diſonore. Deh ſcuotiti una volta dal tuo letargo; ed a' piedi dell' offeſo tuo Signore piangi amaramente la tua ſventura.

COLLOQUIO.

DIvino mio Redentore, e che ſono rimaſta io mai, da che nel perder Voi ho ſmarrito ogni mio decoro? Dov' è il cador di mia innocenza; dove la mia purezza; dove la dolce libertà del mio ſpirito; dove in fine l' alto onore di Voſtra Amica, di Voſtra Spoſa, di Voſtra Figlia? Ah che altro in me non ravviſo, che obbrobrio, confuſione, cd ignomina. Ed oh come pavento di non divenir ben preſto vituperoſo traſtullo de' Tartarei Spiriti! Che ſarebbe di me,

ſe rider doveſſero perpetuamente ſu miei diſonori ? Se in faccia gettar mi doveſſero la lacera ſtola della perduta Voſtra Grazia, che fu già per me un ornamento tanto onorevole, e ſe il Sacroſanto Carattere, di cui mi veggo fregiata, diventar doveſſe una marca eterna de' miei vituperj ? Chi darà agli occhi miei una larga vena di pianto, ſicchè deplorar io poſſa giorno, e notte la mia ſventura! Ah mio Padre amoroſo, per pietà non permettete in me queſt' obbrobrio ſempiterno; nè che i Demonj abbino a rider giammai de' Voſtri ſtenti, del Voſtro Sangue, di Voſtra morte, inutilmente ſofferta per tanti iniqui, ch' han voluto a diſpetto del Voſtro amore miſeramente perire.

Pater ec., come il primo giorno.

SE-

SESTO GIORNO.

L' Immagine di GESU' ſtraſcinata per la Città.

TRovar ſi potea maniera più orrenda di ſtrapazzare a Voſtra Santiſſima Immagine, o mio GESU', che legarla con funi, e ſtraſcinarla per le pubbliche ſtrade, e piazze della Città! Se quella Figura rappreſentato aveſſe un qualche omicida, un reo degno di mille morti, poteano i Voſtri nemici inventare ſupplicio più indegno, e più barbaro? Ma mentre Eſſa eſprimeva la Perſona di Voi innocentiſſimo, di Voi Santiſſimo Figlio unigenito del Divin Padre, non potea eſſere più enorme, e più abbominevole il ſacrilegio, che eſſi commettevono. E pure il commettevano con tanto di piacere, e pur tanto gioivano ſu i Voſtri affronti! Io compaſſiono, GESU' mio, le Voſtre ingiurie, e ben ne ſento nel più vivo del Cuore affanno, e cordoglio. Chi

mi accresce il dolore? chi mi rende più sensibile la pena? Vorrei pure provar più di tristezza nel Cuore: vorrei pure sentirmi più trafitto lo spririto. GESU' mio, vorrei più copiose le lagrime: vorrei più intensa la doglia: e per compensare alle offese, che vi furono fatte, vorrei io solo tanto piangere, e rattristarmi, quanto allora giojrono, e tripudiarono que' manigoldi. Io mi rallegro, Anima mia, del giusto sentimento, che concepite su gli affronti fatti all' Immagine del vostro GESU'. Ma ditemi se tanto vi affannate per Lei, e perchè poi nessuna pena avete per voi? Se nol sapete, nella Immagine di Cristo sì barbaramente strapazzata, espressa venite al vivo Voi stessa. Dopo che i Demonj hanno preso possesso di voi, e che voi per il peccato lungamente abbandonata vi siete al loro potere, gli stessi vi guidano a loro talento, e vi portano ove più ad essi ne piace. E non è vero, che i medesimi vi tirano da un peccato in un altro, da un vizio ad un altro; e che voi condotta vi sentite quasi a viva forza, e quasi vostro malgrado ne'

preci-

precipizj? Che più dunque tardate a porre rimedio a sì pensantissimo male? Aspettate forse, che dopo avervi i Demonj tirata nelle scelleratezze, vi strascinino finalmente all' Inferno? Ah no, nol sia: e perchè mai non abbia a succedere, umiliatevi al vostro Dio, e a Lui rivolta ditegli col più sincero affetto.

COLLOQUIO.

E Dove mai, o Signore, mi hanno condotta i mie nemici! Io mi vedo caduta in mille precipizj, e già mi trovo sepolta in un profondissimo abisso. Da questo, o gran Dio, alzo la mia voce, e Voi supplico ad ascoltarla: aprite le Vostre Orecchie, e intente siano ad udire la mia preghiera. Toglietemi, o Dio, dalle mani de' pessimi, e non permettete che questi dall' abisso di colpa mi sprofondino in quello di pena. Quando ciò mai per mia disavventura accadesse, perduto andrebbe il caro oggetto de' vostri amori. Vane riuscirebbono l' alte idee, che Voi concepiste di me. Inutilmente sparso

ſo ſarebbe il Voſtro Sangue: ed io per una vanità rabbioſamente maledirei l'iſteſſo prezzo di mia redenzione. Ah tanto no, non ſucceda mio Dio: preſervatemi, che ben di cuore ve ne prego, per i meriti di Voſtra Paſſione dall' Inferno: cavatemi dal cupo della colpa, in cui ſono precipitata: ſciogliete il mio collo dalle peſanti catene, con le quali ſono ſtretta, e queſte cambiando co' vincoli del Voſtro Amore, da eſſi fate, che ſempre guidare mi laſci, ove dolcemente mi tirano; ſicchè condotta ſempre dalla Voſtra Carità, da Voi non vada un ſolo momento diſgiunta; fintanto che venga quel giorno, giorno felice, e giocondo, che rompa queſte mie gravoſe catene; onde ſpeditamente volare men poſſa, dove per tutta una eternità godrò il dolce piacere di vedermi inſeparabilmente unita con Voi.

Pater ec., come il primo giorno.

SET-

SETTIMO GIORNO.

Fu la Santa Immagine gettata in un Lago di Leoni, perchè la difformassero.

QUal deplorabile ſventura fu mai la Voſtra, amabiliſimo mio GESU', allorchè dopo tanti altri atrociſſimi inſulti da Voi ſofferti per man di que' barbari indiavolati nella Voſtra Santiſſima Immagine, coſtretto foſte a vederli nuovamente congregati ſopra di Voi, ſtabilire di comune conſiglio, che ſi chiamaſſe in ſoccorſo del a troppo lenta, benchè implacabile loro barbarie, la crudeltà delle Fiere! Fatto appena l' empio decreto, la ſtraſcinano con altiſſime grida entro a un ſerraglio di affamati Leoni: indi ora urtandola tra le lor zanne, or avventandogliela di contro, perchè di furor ſi accendeſſero, tentarono tutte le vie, ſicchè arrabbiati la sfiguraſſero, e la rendeſſero così, vituperevole oggetto delle riſa, e degli

ſcherni.

ſcherni. Ma che! Quelle Belve inumane toſtamente ſi accorſero della Maeſtà preſente di quel Dio, che le creò; ed anzichè inſultare quel Venerabile Simulacro, umili, manſuete, e tremanti il venerarono, divenendo in tal guiſa Maeſtre prodigioſe di Pietà, e di Religione ai perverſi Figliuoli degli Uomini. Anima Criſtiana, allorchè volgete lo ſguardo alla morta Immagine di GESU' da' barbari eſpoſta alla crudeltà delle Fiere, toſtamente il voſtro penſiero non vi rammenta una quanto ſtolta, altrettanto incredibil barbarie, che non una volta ſola, ma tante, e tante uſata avete contro voi ſteſſa, conſegnandovi in mano a tante Furie, quanti ſono i peccati, co' quali contaminata vi ſiete ſino al preſente? Voi ſiete ſcontraffatta in guiſa, che più non vi riconoſcono per quella, che dalle mani di Dio uſcì vaga, e ſpecioſa, que' Beati Spiriti, che indefeſſi aſſiſtono al Trono della ſua Gloria. Gli odj, gli ſdegni, le ſozzure abbominevoli, in cui ſiete avvolta, vi han deformata tanto, ſicchè ſparite le antiche nobili fattezze, e cangiato l ot-

timo

‸imo colore, Voi ſteſſa, per quella che foſte già prima, più omai non vi ravviſate. Ah ſe per pietà v' intenerite a viſta de' barbari trattamenti, che fatti ſcorgete nella Santa ſua Effigie al voſtro innocente GESU': perchè poi ſiete così intrepida a mirar il guaſto orribile, che in voi ha fatto la colpa?

COLLOQUIO.

Amabiliſſimo mio GESU', biſogna ben dire, che cieco io foſsi, ed inſenſato, nel darmi in preda a tanti moſtri infernali! Che dir mai dovette il Cuor Voſtro amoroſo allo ſcorgere una tale ſtolidezza? Rifiutare i Voſtri ampleſsi Divini, per correre a cercar la mia morte! Affanni, pianti, ſoſpiri, deh raunatevi pur tutti in queſto ingrato mio cuore: nè più da lui vi partite, ſinchè uſcito non veggaſi da' ſuoi tremendi perigli. Pietoſiſsimo mio Redentore, dal profondo de' miei abiſsi, ne' quali ſepolto mi trovo in mezzo a sì fieri moſtri, ch' han fatto di me un barbaro ſcempio, deh aſcoltate le ſupplichevoli

mie

mie voci: e se usaste dell'immenso Vostro potere, preservando la Santa Effigie Vostra dallo strazio di quelle Fiere feroci; usate ora dell'infinita Vostra Misericordia, nel togliermi da' fieri artigli di tante Furie infernali; talchè Vostra mercè restituito mi vegga lo smarrito splendore, e ridonata la libertà de' Figliuoli di Dio.

Pater ec., come il primo giorno.

OTTAVO GIORNO.

L' Immagine di GESU' riscattata con trenta danari.

CHi mai creduto avrebbe, che il Riscatto dell' Immagine del REDENTORE costar dovesse nulla più che soli trenta danari? Se il prezzo accordato da que' barbari fu di restituirla a' Fedeli, purchè sborsato avessero tanto Argento, quanto bastato fosse ad uguagliare il peso della medesima, chi non vede che il prezzo di Lei sembrava dovesse ascendere ad una somma ben grande; mentre Ella era scolpita in legno assai

assai duro, ed era di statura proporzionata di Uomo perfetto. Eppure quell' Immagine per singolare portento non pesò, che soli trenta danari, e questi soli furono il giusto prezzo della medesima, volendo GESU', che siccome per la vendita di sua Persona non si era sborsata, che questa piccola somma, così questa stessa si pagasse nel riscatto della sua Immagine. Così è Anima mia. Quando trattasi di un Dio, Iddio si contenta di poco: o egli abbia ad essere venduto, o la sua Immagine abbia ad essere riscattata, basta ogni piccola cosa. Non così però quando si tratta di voi. A redimere voi sua Immagine non fu contento di pagare pochi danari. Il prezzo della vostra libertà non costa meno ad un Dio, che la sua Vita. Egli per amore di voi scese dal Cielo in terra, e vestito di umana spoglia sparse sudori, si addossò fatiche, stentò, pianse, e per ultimo lasciò votarsi tutte le Vene di Sangue, per redimervi dalla schiavitù. Ora avete voi mai riflettuto all' amore che GESU' CRISTO vi ha portato? Pensato avete al prezzo con cui foste reden-

redenta? Adesso almeno seriamente riflettete alla somma carità, che il Figliuol di Dio ha avuto per voi: indi ringraziatelo, ch' Egli abbia voluto salvarvi a sì grato costo; e studiatevi una volta di contraccambiare il suo amore col vostro amore.

COLLOQUIO.

Mio amantissimo GESU', fu certamente un sommo eccesso quello, che Voi addimostraste per me. Io non mi sarei giammai creduto, che un Dio d' infinita grandezza, d'infinito potere come siete Voi, tanto si fosse preso a petto i miei vantaggi. Chi è, mio Signore, quest' Anima, la quale meriti, che Voi tanto vi scomodiate per lei? Ella è una vilissima creatura, povera, miserabile, e quel ch' è peggio ribella a Voi; eppure per questa tanto vi siete degnato partire, e tutto il Vostro Sangue sparso avete per lei! Oh che amore è stato il Vostro. oh che svisceratissimo amore! Se Voi sospirato aveste una sola

ſola volta per lei; ſe per lei dato aveſte una ſola goccia di Sangue, non ſarebbe ſtato tanto e tanto eceſſiva la Voſtra Carità? Ma mentre Voi vi laſciate tutto piagare per lei, e per liberarla dalle ſue catene tutto date colla Voſtra Vita il Voſtro Sangue, chi può mai ſpiegare la grandezza, e l' intenſione di Voſtra Carità? Io no, Signore, che ridir non la poſſo, ſe neppur vaglio a comprenderla. Voi Spiriti Beati, che meglio di me l' intendete, Voi ringraziate il Grande Iddio per me, e Voi mio GESU' degnatevi di accettare tutti i ringraziamenti della Voſtra Santiſsima Madre, e di tutte l' Anime a Voi più care in mancanza di quelli, ch' io non ſo contribuirvi. Anzi vi ſupplico a ringraziarvi da Voi medeſimo, ed accettare i Voſtri ringraziamenti, come ſe foſſero miei; acciò in tal guiſa almeno abbiavi ad eſſere uguaglianza tra l' amore che portato mi avete, e la mia gratitudine che moſtrar vi devo. Indi vi ſupplico a farmi grazia che mai mi ſcordi del ſingolar benefizio da Voi ricevuto, per non avervi ad eſſere

ingrato

ingrato coll' offendervi; e per non cessare giammai dal benedirvi, ed amarvi in eterno.

Pater ec., come il primo giorno.

NONO GIORNO.

L' Immagine di GESU' trasportata alla Reale Corte di Madrid, e con insigne culto al presente adorata.

EPpur finalmente dopo tanti strapazzi io vedo, mio DIO, alla Vostra Santissima Immagine ritornati i primi onori, e le primiere adorazioni. E qual contento non è per me vedere il Popolo uscire impaziente, per incontrare il Venerabile Simulacro; l' udire i saluti, i cantici interrotti da dolcissime lagrime, e da sospiri, l' osservare le adorazioni, ed i pubblici attestati di rispetto, e divozione, che dalle genti d' ogni età, d' ogni sesso, e d' ogni grado si tributano in dimostrazione dell' estremo loro contento! Ecco figurata nel giubbilo del

del Popolo di Madrid l' allegrezza, che ſi fa in Cielo nel ritorno d'un' Anima alla Grazia. Non vi credete ch' egli gioiſſe ſoltanto nell' innocenza de' Fedeli; gode ugualmente, ſe dopo le ricadute veda un' Anima colla penitenza ritornarſene a Dio. Ed oh rimirar poteſte gli Angioli tributare altiſsime lodi alla Divina Miſericordia, i Santi tutti congratularſi l' un l' altro, per l' acquiſto di un nuovo compagno: Maria Santiſsima per aver ritrovato un figlio perduto: Gesù Criſto in vedendo, che in vano non è ſparſo il ſuo Sangue. Ma data avete voi queſt' allegrezza al Paradiſo, Anima mia? Il Cielo è egli in feſta per il ritorno, che avete fatto al voſtro Dio? Avete acquiſtato il luſtro perduto, riveſtito avete il voſtro decoro, ed ora ſiete l' oggetto amabile delle delizie di un Dio? Ah ſe lo ſiete ringraziatene la Somma Bontà di Dio, la quale in vece di laſciarvi dopo il peccato giuſtamente perire, ha ſaputo trattener il ſuo ſdegno, per aſpettarvi a penitenza. Indi nel ritorno che a lui avete fatto vi ha benignamente accolta, vi ha riveſtita della

della primiera ſtola, ed ammeſſa tutta la ſua Corte a feſta, per giubbilo del voſtro acquiſto. Che ſe poi ancora da dovero ritornata non ſiete, deh non più tardate; ma vedendo il contento del Cielo, rimirando la voſtra gloria, tornate tra le Braccia del voſtro Dio, che vi ſoſpira.

COLLOQUIO.

TOrno; o mio DIO, sì che ritorno a riposare nel voſtro bel Cuore. E quale felicità non è per me lo ſtarmene unita a Voi amoroſiſſimo Padre! Vedo bene gli alti onori, che Voi mi compartite nel mio ritorno; conoſco il ſingolare amore, che mi portate, ed il gaudio che v' inonda il Seno nell' umiliar Voi ſteſſo, per ſtringermi al collo, per baciarmi il viſo. Vedo la prezioſa Veſte, colla quale mi ricoprite, miro l' Anello, e la Calze indizj ſicuri di mia llbertà, e ſegni evidenti della Nobiltà a cui m' inalzate. Già ſi è ucciſo il pingue vitello per imbandirmi la Menſa; già la Voſtra Corte fa ſentire il ſuono

feſtoſo

festoso, ed i dolci suoi Cantici, per applaudire al Vostro contento, nel respirare che faccio nuova Vita dopo d'esser già morta, nel ritrovarmi Voi dopo di esser perita. Potete esser più buono mio Dio! ed io trovar posso padre più amante di Voi! Ah Signore, se ritornata a Voi sono, mai più sia vero, che dalla Vostra Casa ne parta. Sempre Figlia fedela, sempre ubbidiente vivere voglio a' Vostri cenni. Mai più discostar mi voglio dal Vostro Fianco, non tanto per l'alto onore, che si gode tra le Paterne Vostre mura; quanto, e molto più per non dimostrarmi ingrata ad un amore, che non ha esempio.

Pater ec., come il primo giorno.

AGGIUNTA

DI ALCUNE

DIVOTISSIME PREGHIERE

Da racitarsi avanti

L' IMMAGINE MIRACOLOSA

DI GESU' NAZARENO

CHE SI VENERA

NELLA CHIESA

De' M. RR. PP. Trinitarj Scalzi

Di Livorno.

AVVERTIMENTO

Al Divoto Lettore per le ſeguenti Preghiere.

QUantunque ai Divoti di queſta Sacra Immagine di GESU' *NAZARENO dalle mani di barbari miracoloſamente riſcattata abbia Iddio Signore conceſſe molte grazie e favori, riſguardanti ancora i loro biſogni temporali; nulladimeno l' aſpetto dimeſſo, e l' abiezione Santa in cui ci viene rappreſentata, fa che tendino queſte preghiere al fine principale, per veſtì umana carne, e ſi laſciò dagl' empi maltrattare per la noſtra ſalute il Verbo Divino fatto carne; Avendo perciò prima iſtruiti gl' uomini colla ſua celeſte dottrina, e col ſuo raro eſempio a praticare l' umiltà, e la manſuetudine del cuore, il cui ſolo eſer-*

cizio può disporli dopo il peccato allo stato d' Innocenza, in cui furono creati. Sicuro pertanto il Divoto Lettore delle singolari grazie, che ha sempre concesse, e che concede tutt' ora il Divino Redentore GESU' NAZARENO potrà applicare la recita delle seguenti preghiere a' sette Venerdì precedenti la Novena, ed anche in qualunque Venerdì dell' anno, che più piacerà, sulla certezza di ottenere il possesso delle infinite Divine Misericordie.

PER-

PREGHIERE
A GESU' NAZARENO
PER OTTENERE LA CRISTIANA UMILTA'
e la mansuetudine del cuore.

Discite a me quia mitis sum et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris.

Matth. Cap. 11.

I. SIgnor mio Gesù Cristo, altezza degl' umili, e gloria di quelli, che sono vili negl' occhi proprj : io vi ringrazio infinitamente dell' amore con cui vi siete voluto far maestro a tutto il mondo di umiltà, e farli manifestamente conoscere, che chiunque vuole stabilirsi nella vostra Chiesa, e vivere Cristianamente, deve avere per fondamento questa Virtù Celeste. Vi supplico intanto per la Divina Vostra Dottrina, dal vostro raro esempio confermata, a togliere dalla mia mente l' orgoglio, dal mio cuore

l'ostinazione, per cui umile sempre l'intelletto s' assoggetti a' rivelati Misterj di Vostra Fede, e sottomessa la volontà, s' inchini all' ubbidienza de' Vostri Divini Precetti.

Pater, Ave, e Gloria.

II. BEnignissimo mio Redentore, che per la salute degl' uomini voleste apparire meno che uomo, tutto ricoperto di confusione, saziato d' obbrobrj. Vi supplico per quella mansuetudine, che chiuse a voi qual Agnello la bocca in veduta degl' insulti de' vostri nemici a moderare in maniera il mio acceso irascibile, ed il superbo mio furore, acciò mai cada in sospetti, in sdegni, in litigi, in mormorazioni, nè in quanto può offendere la carità del Prossimo, nè frangere quell' amore, con cui ci avete tutti vincolati in uno: onde rendendo non solo bene per bene, ma bene ancora per male, mantenga io sempre almeno per parte mia tra Cristiani quell' unione amorosa, che avete voi sempre coll' Eterno vostro Padre nel Cielo.

Pater, Ave, e Gloria.

III. Qua-

III. QUuale è la confusione mia, quale il rammarico, o GESU', amore delle anime nostre, in vedere continuare a nostri giorni, a vista delle vostre umiliazioni ancor fra Cristiani quella superba alterezza, che fece già fremere il Gentile, adirare l' Ebreo in udirvi predicare Crocifisso. Ah nò, non sia mai che la Bontà vostra, la Sapienza, l'Onnipotenza, che rispettiamo, e crediamo velate, e nascose dentro la luce nell' opera della salutifera vostra Incarnazione, io ributti, e disprezzi: ma quale ardentemente vi predicheranno già i Profeti, forte, ed Immortale; tale io giorno, e notte umilmente vi confessi, per mia salute Crocifisso e morto.

Pater, Ave, e Gloria.

IV. O Virtù nascosta a' superbi di Gesù umiliato, per cui conoscendo l' uomo di esser niente, mensogna, e peccato, diffida intieramente di se, e tutta nella virtù della vostra grazia ripone la fiducia del Cristiano suo operare. Deh vi supplico per i meriti delle vostre confusioni, e tormenti a con-

concedermi una tal pratica cognizione del mio niente, di miei demeriti, e della necesſità della Grazia, acciò queſta tolga il corſo alle colpe, e ponga avanti la mia morte il fine a' peccati. Onde non più irato a me vi ſenta reſiſtere, come a' ſuperbi, ma propizio riſguardarmi, e grazioſo, come gl' umili, ed i manſueti di cuore.

Pater, Ave, e Gloria.

V QUanto è grande il mio dolore, addoloratiſsimo Redentor mio in avere appreſſa così tardi la neceſsità dell' umiltà che, m' inſegnate, come pure della voſtra manſuetudine. Io ben ravviſo adeſſo la cagione delle mie frequenti cadute, e la ſorgente deplorabile de' miei graviſsimi peccati. Sì l' umiltà voſtra facendomi ſoggetto a voi, la manſuetudine benefico a' proſsimi, m' averebbero a queſt' ora reſo diletto a Dio ed agl' uomini; nel che conſiſte la pienezza della Legge, e l' oſſervanza intiera de' voſtri Divini Precetti.

Piango pertanto amaramente a voſtri Sagratiſsimi Piedi la mia cecità, la ſuperbia,

perbia, l' arroganza mia. Morirò piuttosto in avvenire, che trascurare coll' ajuto della vostra Santa Grazia queste preziose, e da voi gradite virtù.

Ah mio NAZARENO GESU' col perdonare i miei trascorsi applicatemi il merito dell' abiezione vostra, della vostra carità, e fate che talmente io ne apprenda il costume, acciò conformato in tutto, e per tutto a questa vostra umile, e venerabile Immagine in terra, partecipe sia secondo le vostre Divine promesse della gloria Beatissima nel Cielo.

Pater, Ave, e Gloria.

I N N O.

SAlutis humanæ sator,
Jesu vuluptas cordium,
Orbis redempti conditor,
Et casta lux amantium.
Qua victus es clementia,
Ut nostra ferres crimina?
Mortem subires innocens,
A morte nos, ut tolleres.
Te cogat indulgentia,
Ut damna nostra sarcias,
Tuique vultus compotes

Dites-

Dites beato lumine.

Jesu tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre, & almo Spiritu,
In sempiterna sæcula. Amen.

Ant. Ecce Deus noster iste, expectavimus eum, & salvabit nos; substinuimus eum, exultabimus, & lætabimur in salutari ejus.

℣. Domine refugium factus es nobis.

℟. A Generatione, & progenie.

OREMUS.

DEus, qui Unigenitum tuum Mundi Redemptorem constituisti, & per eum devicta morte nos misericorditer ad vitam reparasti, concede, ut hæc beneficia recolentes, tibi perpetua charitate adhærere, & ejusdem redemptionis fructum percipere meramur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

In mancanza delle suddette Preci latine si potranno recitare cinque Pater, Ave. *e* Gloria, *in onore delle cinque Piaghe di Gesù Nazareno, per ottenere dal medesimo Reden-*

Redentore quelle grazie ſecondo i reſpettivi biſogni di ognuno.

ORAZIONE.

Dolciſsimo GESU' NAZARENO, Padre amabiliſsimo delle anime noſtre, e Divino Redentore delle medeſime. Io umile voſtra creatura, e verme vile della terra, proſtrato alli voſtri Piedi divini, vi adoro in queſta voſtra venerabile, e miracoloſa Immagine riſcattata; ed in eſſa ravviſo tutti li patimenti della voſtra doloroſa Paſsione e Morte. Vi rendo perciò infinite grazie di tutto quello che avete ſofferto per redimere l'anima mia dall' eterna ſchiavitù dell' Inferno. Vi ſupplico adunque, mio buon Gesù, che in rimembranza di queſte voſtre acerbiſsime pene, e terribili dolori mi concediate una viva fede, acciò io creda in Voi, che ſiete l'iſteſſa verità infallibile; una ferma ſperanza, acciò tutte le mie azione, deſiderj, parole, abbiano il ſuo termine in Voi, che ſiete l'iſteſſo potere infinito; ed una carità

per-

perfetta, per amare solo Voi, che siete l'istessa somma bontà, ed il mio prossimo come me medesimo.

Vi prego inoltre a concedermi tutte quelle grazie tanto spirituali, che temporali, che dalla vostra infinita pietà, e misericordia bramo ottenere, se così è d' uopo per maggior gloria vostra, e salvezza dell' anima mia. Questa è la supplica che presento oggi e sempre nelle vostre liberalissime mani, e oltre il perdono, che senz'altro spero delle mie innumerabili colpe, confido altresì nelli meriti infiniti della vostra santissima vita, acerbissima Passione, dolorosissima Morte di ottenere da Voi mio Divino Redentore il dono della perseverante Grazia in questo mondo, e dipoi l'eterna felicità de' Beati nel Cielo, ove Voi mio Nazareno Gesu' vivete, e regnate con Dio Padre in unità dello Spiirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Amen.

A flagellu terremotu,
A fulgure, e tempestate,
Et subitanea, & improvisa morte
Libera nos Domine.

LAUS DEO.

LETTERE VARIE,

E Documenti autentici intorno le Opere, e vero Nome, Cognome, e Patria

DI

GUIDO CAGNACCI PITTORE

Fatica del Sig.

GIAMBATISTA COSTA D' ARIMINO.